

Il 25 Aprile

## Campo della Gloria la prima volta di un arcivescovo

ZITA DAZZI

Seminare il bene e darsi da fare per riparare il male». È la ricetta che propone monsignor Mario Delpini al Campo della Gloria del cimitero Maggiore, dove su piccole lapidi ci sono i nomi e le foto dei giovani milanesi che fra il '44 e il '45 morirono per combattere fascismo e nazismo. È anche la prima volta che un arcivescovo è presente a quest'evento, assieme a ex partigiani e deportati.

pagina IV «Seminare il bene e darsi da fare per riparare il male». È una ricetta semplice ma forte, ai tempi della politica muscolare, quella che propone l'arcivescovo Mario Delpini, alla cerimonia al Campo della Gloria, cimitero Maggiore, in vista del 25 Aprile. Dal dopoguerra, è la prima volta che il pastore della chiesa ambrosiana è davanti al prato cosparso di piccole lapidi, con i nomi e le foto dei giovani milanesi che fra il '44 e il '45 diedero la vita per liberare l'Italia dai fascisti e dai nazisti. Delpini parla ai ragazzi del classico Berchet, del liceo musicale Verdi, dell'istituto Pareto e della media Puecher. «Quando c'è qualcosa di sbagliato, alcuni si lamentano, altri si rassegnano e dicono che bisogna adattarsi; altri spaccano tutto, reagiscono al male con la violenza - ammonisce il monsignore - Ma si può anche fare come Carlo Bianchi, partigiano antifascista cattolico, che ha resistito quando è stato tradito, imprigionato e fucilato. Esempio di serenità e forza che dominano le passioni. Testimonianza di fede in Dio. Lui perdonò, mentre il Paese era diviso e dominato dalla violenza. Si può resistere all'indifferenza e alla rassegnazione, si può contrastare il lamento: se una roba è storta è meglio mettere mano all'impresa di raddrizzarla». Applaudono tutti, si commuovono i ragazzi della scuola ebraica, allievi dell'istituto nato nel '38 dopo le leggi razziali di Mussolini. «Noi abbiamo origini molto diverse da quelle dei nostri compagni di allora, ma ci sentiamo molto vicini a loro - dice uno degli studenti, prendendo la parola dopo il vescovo - Noi giovani ebrei sappiamo che questo comporta grandi responsabilità. La memoria è Storia, richiede conoscenza, in particolare quando si parla di Shoah, bisogna conoscerne le cause e le conseguenze, le vicende di massa e quelle singole, le ideologie e i massacri». Parla una ragazza, 17 anni: «La conoscenza della storia è l'unica che ci può portare ad interrogarci su quello che è successo: perché gli ebrei? Che cos'è l'antisemitismo? Ogni manifestazione della memoria è sacrosanta e necessaria, ma serve la combinazione di memoria e storia, di passione e compassione, conoscenza che ci potrà salvare, permettendoci di sviluppare una coscienza etica e politica, una consapevolezza della cittadinanza che ci renda tutti liberi e giusti. Antisemitismi, razzismi e discriminazioni non sono affatto finiti e senza quella coscienza non potremo affrontare un mondo così difficile com'è il nostro e resistere al male. Siamo chiamati tutti a resistere al male». Applaudisce il sindaco Giuseppe Sala, che critica la sentenza che ha assolto dal reato di apologia del fascismo gli estremisti di destra che qui a Musocco sono venuti a manifestare col braccio teso e le bandiere nere. «L'Italia è un Paese profondamente democratico - sottolinea Sala - ma ci sono pericolose derive. Nazionalismo e populismo offrono risposte semplicistiche ma trovano spazio quando i problemi reali non vengono affrontati. A Milano c'è una forte tradizione di civismo e noi diamo prova di buona amministrazione, così le derive xenofobe populiste e illiberali rimangono marginali e isolate. Ma è necessario rispondere ad ogni provocazione e a ogni rischio». Emozionati, il presidente

dell'Anpi Roberto Cenati e quello dell'Aned Giuliano Banfi, sono circondati dagli studenti. «Antisemitismo è una parola difficile, e mi fa venire paura», commenta Sofia Razzano, 15 anni, prima orafi dell'Istituto **Galdus**. «Vedere le foto dei partigiani morti, mi fa sentire vicino a loro», aggiunge Alessandro Russo, suo compagno di classe. La loro prof, Laura Sacca, è la più emozionata: «Questi ragazzi vogliono sapere di più, vogliono esempi di impegno civile e umano. Dobbiamo darglieli».

Foto: Le lapidi che riportano i nomi dei giovani caduti nella lotta contro il fascismo

Foto: La cerimonia Al cimitero Maggiore la commemorazione dei partigiani morti per liberare l'Italia da fascisti e nazisti con l'arcivescovo Delpini in vista del 25 Aprile